

Prefazione

di *Daniele Manca**

«Il digitale non è semplicemente qualcosa che potenzia o aumenta una realtà, ma qualcosa che la trasforma radicalmente, perché crea nuovi ambienti che abitiamo e nuove forme di agire con cui interagiamo.» Luciano Floridi scrive così in apertura del suo *Etica dell'intelligenza artificiale*¹. E risuona la constatazione con cui una delle giornaliste più attente a quanto accade nel mondo dei media, Megan Garber, ha provocatoriamente titolato un suo articolo su *The Atlantic*: «We've lost the plot». Illustrando una tesi tanto difficile da accettare quanto probabilmente reale: noi stiamo già vivendo nel Metaverso. Solo che con difficoltà, e non senza – almeno per quanto mi sembra di osservare – una poco comprensibile angoscia, stentiamo a dircelo. Vorremmo che la disruption tecnologica introdotta da Internet, un protocollo di comunicazione (mai dimenticarlo, un protocollo cioè che costruisce comunità), fosse analoga a quella di altre discontinuità tecnologiche avvenute nella storia.

Non è così. Non solo perché la supposizione di Gordon Moore, fondatore di Intel (1965, stiamo parlando di quasi sessant'anni fa), si è rivelata più che esatta – diceva sostanzialmente che la

* Vicedirettore *Corriere della Sera*.

¹ Luciano Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, Milano, Raffaello Cortina, 2022, p. 31.

complessità dei circuiti integrati sarebbe raddoppiata ogni anno con una proporzionale riduzione dei costi. Ma anche perché in quella intuizione c'era un concetto che è andato sbiadendosi nel corso degli anni, ovvero il concetto di tempo. Ci siamo accontentati di focalizzarci sul fattore «potenza» delle macchine e ci siamo dimenticati che il tempo andava sempre più appiattendosi. Ci perdoni il fisico Carlo Rovelli, autore dei forse più belli, sicuramente più leggibili e godibili libri di fisica degli ultimi anni, se trattiamo il suo «tempo» in maniera così grossolana. Il suo recente *Buchi bianchi*² tanto disorienta quanto appaga chi è assetato di comprendere il funzionamento dell'universo, con quel continuo richiamarsi a un'assenza più che a una presenza. L'assenza di un orologio dell'universo appunto che scandisca il tempo in un'unica direzione.

Ma comprendere il funzionamento dell'universo non è né facile né confortante. Serve la capacità di straniamento e astrazione propria dei fisici. È per questo che noi singoli e semplici esseri umani, vogliosi di semplificare una complessità ardata, ci costringiamo a pensare la nostra vita come un eterno presente. E se anche questo così non è, è vero che la tecnologia ci incalza. Ci sfida continuamente con la sua mirabolante capacità di cogliere e leggere la realtà. Che diventa però la «sua» realtà. Che spesso non riusciamo a combinare con la nostra. O che perlomeno ogni tanto pensiamo di non riuscire a dominare. Per forza, quell'«economia dell'attenzione», la battaglia dei colossi dell'hi-tech per i nostri occhi, ha cambiato segno.

Come dice spesso il filosofo e scrittore Eric Sadin, le macchine si sono appassionate alla nostra vita così tanto che adesso sono loro a essere attente a noi, per garantirci una buona gestione del nostro essere. Ma questa attenzione un tempo sembrava passiva e queste macchine parevano solo voler scavare nell'umanità cercan-

² Carlo Rovelli, *Buchi bianchi. Dentro l'orizzonte*, Milano, Adelphi, 2023.

do dati: adesso, avendone trovati a sufficienza e aumentando essi giorno dopo giorno, minuto dopo minuto, secondo dopo secondo grazie alla nostra attività in rete, ebbene adesso quelle macchine hanno iniziato a parlarci. Educatamente lo fanno solo se interrogate, come correttamente hanno insegnato loro ingegneri e filosofi degli algoritmi. E le risposte che ci arrivano sembrano persino migliori delle nostre.

Sembrano appunto. Ma c'è una differenza. Le macchine ci stanno abituando ad accettare come salto sconvolgente ciò che hanno appena imparato. Ma che noi sappiamo fare da sempre: selezionare informazioni per prendere decisioni. Noi sappiamo farlo addirittura usando a volte la testa, a volte la pancia, a volte entrambe, con il corpo che esegue sinuose curve lungo una discesa su una pista innevata di Courmayeur come viene descritto abilmente nell'Introduzione di questo libro. Siamo noi quelli capaci di usare connessioni, contesti, informazioni e di farlo contemporaneamente se serve, o scadenziati se ci è utile. Ma il difficile è farlo oggi, più di ieri. E a questo servono libri come quello di Gianmario Verona che vi apprestate a leggere.